

La rivista dell'Oiam centro di analisi

In occasione della quarta edizione del Fiction Fest di Roma, è stato distribuito il n. 1 della rivista "L'Osservatorio Rossellini", la newsletter dell'Oiam - Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità - iniziativa della omonima Fondazione Roberto Rossellini dell'Audiovisivo, ente di promozione culturale fondato dalla Regione Lazio (ma di ambizione nazionale ed internazionale), di cui sono soci, tra gli altri, il Mibac, il Mae, l'Agis-Anc, l'Anec.

L'Osservatorio è realizzato in partnership tra la Fondazione, l'Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsiCult) e la Luiss Business School (Lbs): il "Giornale dello Spettacolo" ha già dedicato attenzione all'iniziativa, in occasione della presentazione dell'Oiam alla comunità degli operatori, l'11 marzo 2010 (vedi "Giornale dello Spettacolo", n° 6 del 26 marzo 2010, pag. 12).

La rivista "L'Osservatorio Rossellini" è stata diffusa in allegato all'edizione di luglio-agosto del mensile "Prima Comunicazione" (16mila copie), all'interno di una strategia distributiva che prevede una "disseminazione" mirata attraverso le maggiori testate del settore della comunicazione, nei suoi vari segmenti (cinema, tv, audiovisivo, multimedialità, cultura, pubblicità...), con l'obiettivo di "colpire" trasversalmente target limitrofi, settori vicini, ma spesso isolati tra loro dal punto di vista informativo (l'obiettivo è stimolare una convergenza relazionale). Premesso che la rivista è gratuita, e può essere richiesta alla segreteria dell'Osservatorio (info@oiam-observatory.org telematicamente o per via postale presso IsiCult - Palazzo Taverna, Via di Monte Giordano 36, Roma 00186, tel. 06-6892344, fax 06 6896158), si segnala che è stato attivato anche un sito web, che propone su internet tutti i contenuti della rivista, ed altro materiale ancora: www.oiam-observatory.org ("Iamo" è l'acronimo in inglese dell'Osservatorio: International Audiovisual Multimedia Observatory). L'Osservatorio, sia come centro di ricerca sia come rivista di analisi, si avvale di un comitato scientifico formato da una decina di eccellenti professionisti (da Milly Buonanno a Gianluca Nicoletti) e di un comitato d'onore composto da una trentina di importanti "player" del sistema culturale nazionale, sia pubblici sia privati (dal sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi al presidente dell'Agis Paolo Protti).

Approfittiamo dell'ospitalità del "Giornale dello Spettacolo", per illustrare le ragioni fondative dell'iniziativa e gli obiettivi strategici.

A.Z.T.

di ANGELO ZACCONE TEODOSI (*)

Esiste in Italia, più che in altri Paesi europei, un grande e grave deficit di conoscenze sul funzionamento del sistema culturale. Sono attive varie iniziative (dall'Osservatorio dello Spettacolo del Mibac ai vari Osservatori Culturali regionali, ed alcune iniziative private, a cominciare dal Rapporto Annuale Federculture), ma non si dispone ancora di strumentazioni adeguate, né per un'approfondita "autocoscienza" da parte degli operatori privati, né (ed è ben più grave) per un "policy making" pubblico all'altezza delle sfide future (convergenza multimedialità) e delle criticità in atto (recessione economica nazionale).

IL PROBLEMA SONO I SOLDI

Non giriamoci intorno, non nascondiamoci dietro un dito: il problema essenziale è quello dei soldi. La spesa pubblica per la cultura sta subendo, in Italia, una contrazione preoccupante e pericolosa. Il governo Berlusconi non ha concretizzato

quella sensibilità verso la materia culturale che pure era stata annunciata durante la campagna culturale. All'equilibrio ed alla bonomia del ministro Bondi, sono stati preferiti l'austerità e l'economicismo (miope) di Tremonti e Brunetta. Eppure, tutti (anche la Lega Nord, vogliamo sperare!) sappiamo che il "budget cultura" dello Stato italiano è tra i più modesti d'Europa, e non sono certamente i "risparmi" in questo settore a determinare un risanamento dell'economia nazionale! Anche Tremonti sa (crediamo) che i "moltiplicatori" socio-economici della spesa pubblica in cultura (spettacolo, arte, beni culturali, turismo culturale...) sono molto alti, e che l'intera collettività beneficia di questi investimenti, in termini di reddito, valore aggiunto, occupazione... Per non ricordare l'importanza del "made in Italy" (le merci immateriali veicolano le merci materiali). Investimenti strategici che sono indispensabili, sia perché si tratta di "beni meritori" (come usa dire gli economisti) sia perché molti settori del sistema culturale

SPETTACOLO NECESSITA' DI CONOSCERE IL FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA CULTURALE

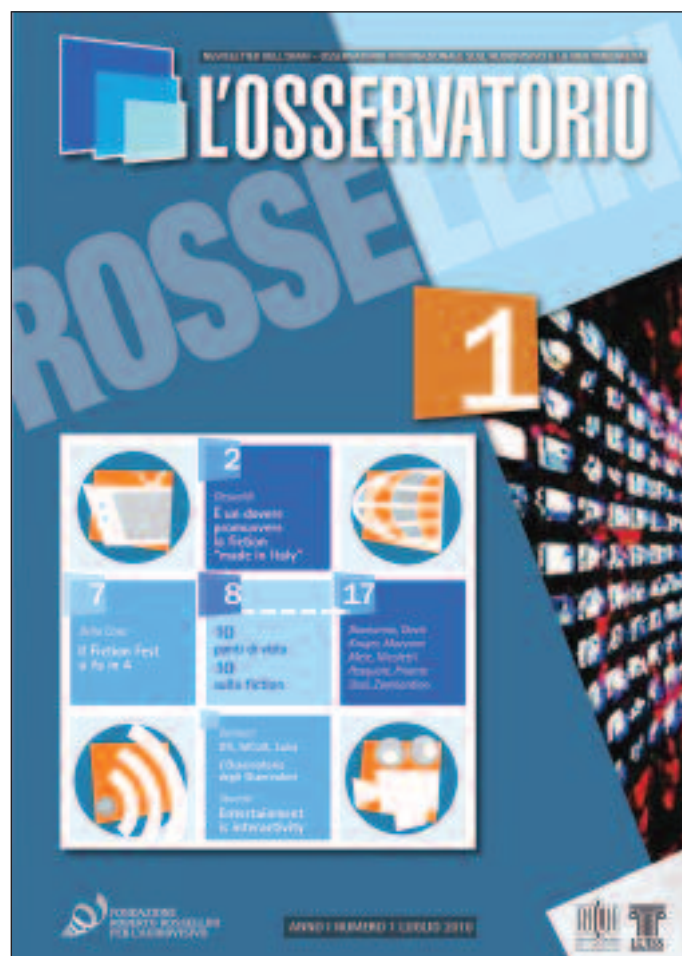
Mancano i mezzi per l'attività di ricerca

La Fondazione Rossellini per monitorare l'audiovisivo

italiano non sono "autosufficienti" (a causa di una bassa propensione ad investire, di una modesta capitalizzazione delle imprese, di una prevalenza di micro-imprese, eccetera).

L'ACCETTA INVECE DEL BISTURI

In Italia, il sostegno pubblico alla cultura è indispensabile, per la sopravvivenza stessa del sistema. Che, poi, si debbano mettere in atto processi di razionalizzazione della spesa, di riduzione e magari eliminazione degli sprechi della "mano pubblica" è questione primaria anch'essa, ma subordinata alla necessità di uno Stato sensibile, sensibile nei fatti e non a chiacchiere, alla politica culturale. Il che non sta avvenendo, né per quanto riguarda - esemplificativamente - le sovvenzioni agli enti culturali, né per quanto riguarda la riforma degli enti lirici. Prevale purtroppo una politica miope di "tagli" che finiscono per essere spesso improvvisati ed indiscriminati, e quindi "devastanti" (l'efficace aggettivazione è del presidente dell'Agis, Protti): il governo Berlusconi sta operando con l'accetta, quando si dovrebbe operare con il bisturi. Perché sta avvenendo questo? Posso proporre un episodio interessante, senza violare riservatezze di sorta: un mio personale lungo colloquio con il ministro Sandro Bondi, nel novembre dell'anno scorso. Il ministro ha riconosciuto che il "dataset" per l'elaborazione di un "buon governo" del sistema culturale italiano era insufficiente, ed ha concordato sulla necessità di un "sistema informativo" più evoluto. Chi scrive queste note ha tra l'altro sottoposto alla sua attenzione un progetto di monitoraggio e di previsione dell'intervento dello Stato nella cinematografia, iniziativa promossa dall'allora direttore generale del Mibac, Gaetano Blandini, ed elaborata dall'Anica in partenariato con IsiCult. Si trattava di un progetto che stava per essere approvato dal predecessore del ministro, Francesco Rutelli, ma, che, poi, fu accantonato per...



insufficienza di risorse. Il ministro Bondi ha assicurato il proprio sostegno all'iniziativa, ma poi, tra Mibac ed Arcus, il capo di Gabinetto Salvo Nastasi non ha ritenuto fosse possibile reperire risorse adeguate. Il progetto giace ancora nei cassetti del dicastero, e mantiene tutta la sua validità ed attualità...

SENZA RICERCA, IL PAESE ARRANCA

Sia consentito proporre questa piccola vicenda come "caso emblematico": si "risparmia" nell'attività di ricerca, allorché la ricerca dovrebbe essere lo strumento per la razionalizzazione della spesa pubblica! Un paradosso. Paradosso purtroppo frequente in questo no-

stro Paese, che non ha mai amato la ricerca, né quella pura né quella applicata, in nessun settore, ed è peraltro assolutamente arretrato, rispetto a Francia, Regno Unito e Germania, nello specifico delle analisi di politica culturale e di economia mediale. Si legifera ed amministra "spannometricamente", con una "cassetta degli attrezzi" deficiente di strumenti adeguati al "buon governo". Non stupiscono, in questo deficit di know-how, i tagli alla ricerca scientifica o agli enti culturali, con provvedimenti che talvolta contengono errori marchiani: il caso dei famigerati "232 enti culturali inutili" è emblematico, e non basta certo il parziale "u-turn" messo in atto dal governo a dimostrare un

ravvedimento coscienzioso.

Il ministro Bondi mi propose anche di ideare un progetto di "Stati Generali della Cultura", da affidare ad IsiCult ed al Censis, ma rimarciai che una simile inedita lodevole iniziativa non poteva essere realizzata, seriamente, se non a fronte di un set di ricerche quali-quantitative adeguate (sulla falsariga degli encomiabili Stati Generali dell'Editoria realizzati dall'Associazione Italiana Editori-Aie da alcuni anni). Insomma, con budget adeguati, per proporre analisi serie, strumenti cognitivi raffinati, e non la solita passerella. L'idea del ministro non ha avuto seguito, per quanto mi è dato sapere...

In questo scenario allarmante, l'iniziativa di un Osservatorio sull'Audiovisivo e la Multimedialità deve essere considerata un'operazione strategica, d'avanguardia, per l'evoluzione dello stato di conoscenze nel settore audiovisivo, uno dei più importanti dell'intero sistema culturale nazionale. Ma - va riconosciuto, con coscienza dei propri limiti - che un'iniziativa come quella promossa dalla Fondazione Rossellini non può, da sola, essere sufficiente a superare il "gap di conoscenza", che produce danni gravissimi a tutti gli operatori del settore.

Il ruolo trainante, nella costruzione di un "sistema informativo" e di un "think thank" permanenti di analisi tecnica, consuntiva e predittiva, delle politiche culturali nazionali (e regionali e locali), non può che essere svolto dal ministero. Si resta fiduciosi di un... ravvedimento operoso! In assenza, si assisterà a ministri che si avvicenderanno, riproducendo gli errori del passato: in effetti, come è possibile una buona... navigazione, senza adeguati... radar e gps?! La nasometria, ovvero le bussole e i portolani erano strumenti di governo adeguati all'epoca dei Borboni...

(*) presidente dell'IsiCult - Istituto italiano per l'Industria Culturale e direttore editoriale della rivista "L'Osservatorio Rossellini" (Oiam)/www.oiam-observatory.org